

Esequie di don Franco Pellicciari – 17 gennaio 2012

A pochi giorni dalla morte di mons. Ugo Carduccini il Signore ci ha convocato di nuovo attorno all'Altare della nostra Cattedrale per celebrare le esequie di don Franco Pellicciari. La morte anche per lui è giunta improvvisa, come un ladro che arriva di giorno anziché di notte; è giunta improvvisa ma non inattesa e, soprattutto, è arrivata senza coglierlo di sorpresa. Me ne ha fatto cenno con cristiana letizia qualche giorno prima di Natale: alle mie parole, con le quali lo invitavo a non disperare della sua salute, egli ha risposto con il silenzio, abbozzando un sorriso e deviando il corso del suo sguardo dalla rotta seguita dai miei occhi. Ripensando a quel dialogo mi è tornato alla mente il “pensiero alla morte” di Papa Montini, di cui richiamo alcuni frammenti.

- “La vita terrena è uno sforzo di crescente vigilia, di dedizione, di attesa (...), che dovrebbe esprimersi in un grande atto di riconoscenza e di gratitudine, in un grido che invoca misericordia”.

- “La morte, comune eredità di tutti gli uomini, è maestra della filosofia della vita (...). La morte è un progresso nel mistero della comunione dei santi”.

Di fronte all'enigma della morte sempre ci sorprende e ci supera il mistero di un Dio che si fa così vicino a noi da rimanere per due giorni nel sepolcro. Cristo assume fino in fondo la nostra carne mortale affinché essa sia investita dalla luce pasquale del “terzo giorno”. È il battesimo della passione (cf. *Lc* 12,50), che Gesù ha ricevuto per noi e di cui parla san Paolo: “Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?” (*Rm* 6,3). L'espressione che l'Apostolo utilizza – “battezzati nella sua morte” – non cessa mai di stupirmi, tale è la concisione con cui riassume il vertiginoso mistero della nostra salvezza. Il lavacro della Croce di Cristo è fonte di vita, perché in essa Dio ha riversato tutto il suo amore, che ha imposto alle fauci della morte un limite invalicabile.

Sull'enigma dell'abisso della morte è netta la differenza tra chi crede e chi non crede, o, si potrebbe ugualmente dire, tra chi spera e chi non spera. La fede nella morte e risurrezione di Gesù Cristo segna, anche in questo campo, uno spartiacque decisivo. Di tutto questo don Franco ha sempre avuto lucida consapevolezza; ne dà autorevole conferma il suo testamento spirituale, redatto di suo pugno il 3 luglio 1958. Il lungo elenco della richiesta di perdono che rivolge al Signore, al vescovo, ai confratelli, ai fedeli e ai suoi familiari è introdotto da un desiderio, quasi una confidenza: “Spero di poter chiudere i miei occhi in seno alla Santa Madre Chiesa ove sono stato ricevuto il 13 settembre 1924”.

Celebriamo le esequie di don Franco nel giorno di sant'Antonio abate, un santo che i fedeli delle parrocchie della montagna folignate da lui servite conoscono bene. Di questo “insigne padre del monachesimo” impressiona l'agilità con la quale – è sant'Atanasio a testimoniarlo –, dopo aver ascoltato il brano evangelico che è stato proclamato in questa celebrazione (cf. *Mt* 19,16-26), “diede in dono agli abitanti del paese le proprietà che aveva ereditato dalla sua famiglia perché non fossero motivo di affanno per sé e per la sorella”.

Il testamento di don Franco, nel quale egli nomina erede universale il vescovo di Foligno, è un documento prezioso di generosità e, soprattutto, di trasparenza; in esso egli rende conto dettagliatamente, fino allo scrupolo, dell'amministrazione delle parrocchie a lui affidate. Chi ha avuto modo di conoscere don Franco più da vicino sa bene quanto egli abbia custodito con diligenza i beni ecclesiastici. Di don Franco ho avuto modo di apprezzare la passione e l'orgoglio per la *Gazzetta di Foligno*; agli abbonati non dava tregua, se dimenticavano di pagare l'abbonamento, ma la sua insistenza era accreditata da un biglietto da visita che non ha mai mostrato a nessuno: quello di “abbonato benemerito”.

“Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli” (*Lc* 12,37): questa beatitudine oggi si è compiuta per don Franco. “Mite e festoso ti appaia il volto di Cristo Salvatore”: è l'augurio, anzi, la formula di benedizione con cui la Chiesa folignate, commossa e grata, ti saluta, chiedendo al Signore di farti sedere alla “tavola” del Regno, dove egli stesso passerà a servirti il “calice” della beatitudine, della luce e della pace.

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*